

Il «caso Mangiagalli» Il presidente Craveri: «Per la Dc io devo rimanere al mio posto»

MILANO. Il professor Craveri, il presidente della Mangiagalli appartenente alla schiera degli obiettori di terra, nega di aver fatto il nome di pazienti che hanno abortito nell'ospedale che presiede. Questa, come al ricolore, è una delle motivazioni per cui da Milano si è levato un coro di proteste che chiedono le sue dimissioni. Ma non l'unico. Quello che gli viene contestato è la discutibile gestione di questa stagione di fuoco della Mangiagalli. «Non ho mai rivelato i nomi delle pazienti», afferma Craveri, «semplicemente perché non è il mio compito e sono chiunquino a provare il contrario». Il presidente della Mangiagalli ritiene che la maggioranza sia stata autonomamente alla paziente che è stata, ripetutamente interrogata e che le accuse nei suoi confronti siano pretestuose e infondate. Preoccupato per l'ampiezza dello schieramento che chiede la sua testa afferma che queste calunnie non hanno a che vedere con la difesa della Dc. Se qualcuno ha intenzione di ribaltare lo spirito della legge non interpretare le sue intenzioni né quelle della Dc. In ogni caso il professor Craveri non intende rassegnare spontaneamente le sue dimissioni, anche se l'intero consiglio di amministrazione della clinica le reclama. «Vedremo se è possibile una mediazione. In ogni caso mi sono consultato con la Dc e il parere del mio partito è che lo debba rimanere al mio posto. L'alternativa alla gestione Craveri non sarebbe comunque il commissariamento. Lo stesso professore riconosce che potrebbero esserci altre possibili candidature. Questa decisione spetta alla Regione e non al ministro: è quindi improbabile che si opti per una soluzione punitiva che sicuramente non contribuirebbe a riportare un clima di serenità in via Comandante. Oggi si riassume il consiglio di amministrazione che valuterà le contropartite dei due obiettori, Aletti e Frigerio, gli informati dell'Avvenire che in settimana dovranno apparire davanti al consiglio di disciplina dell'ospedale che deciderà la loro eventuale sospensione. Si presiederanno provvedimenti nei loro confronti? Io non faccio parte del consiglio di disciplina», risponde Craveri. «Ma in ogni caso ritengo che sia necessario raffreddare il clima per non danneggiare l'immagine delle strutture pubbliche».

Intervistato a Bari sul caso Martelli cambia linea di difesa sul «giallo di Malindi»? Intanto su «L'Espresso» nuove testimonianze La Farnesina conosceva l'inchiesta keniota?

Martelli cambia linea di difesa sul «giallo di Malindi»?

«Giallo dello spinello». Martelli continua a negare tutto. Una novità, nella sua versione, si è però affacciata ieri in un'intervista alla «Gazzetta del Mezzogiorno» e a un'emittente privata di Bari. Rispondendo a una domanda si accenna, sia pure vagamente, alla possibilità che quel giorno a Malindi, qualcuno del suo gruppo potesse avere degli spinelli.

Perché, gli è stato chiesto, una parte della stampa dovrebbe accusarlo senza prove? «Anche se si avesse un elemento di prova», ha risposto a Telenorba, «al massimo cosa si può provare? Che qualcuno nel gruppo di amici aveva uno spinello...». Dello stesso tenore, la risposta che riporta la «Gazzetta». «Al massimo si potrebbe dimostrare che in un gruppo di amici c'era uno spinello...».

Intanto «L'Espresso» produrrà nel suo numero in edicola oggi nuovi indizi sulla vicenda. La guida somala che avrebbe accompagnato Martelli e il suo gruppo in un giro dei parchi avrebbe confermato al giudice della rivista la circostanza del fermo. Verrà inoltre riportato per intero il servizio di «Kenia Times» sulla vicenda. Come si sa l'articolo, uscito a Nairobi lunedì 6 marzo, è stato tenuto fermo per molti giorni dalla direzione del giornale incerta se pubblicare un servizio così scottante. Secondo «L'Espresso» l'autore del servizio avrebbe lavorato senza sapere che in Italia era già scoppiato un caso sul misterioso episodio. Sulla vicenda, a quanto si è appreso, anche la Farnesina avrebbe richiesto informazioni alla nostra ambasciata a Nairobi ottenendone per risposta una rassegna stampa contenente l'articolo del «Kenia Times».

ROMA. Sta per cambiare la linea difensiva di Martelli nel «giallo dello spinello»? È presto per dirlo, ma qualche indizio c'è. Ufficialmente il vicesegretario socialista continua a negare tutto. Denuncia «la ferocia di una campagna che non si ferma davanti a nulla», e ribadisce che mai e poi mai i fatti ai suoi confronti, come li hanno raccontati «L'Espresso», il «Kenia Times» (quotidiano governativo di Nairobi) e l'ambasciatore keniota a Roma nella sua intervista concessa a «Repubblica», e a un giornalista di una radio privata. Niente arresto, nessun ritrovamento di spinelli nella sua tasca, ma solo «afferma» un suo intervento in difesa di una turista italiana che aveva problemi con la polizia di Malindi. «Lei», però, una piccola novità si è inserita. Dopo aver parlato a Bari al teatro Futuristi ha risposto ad alcune domande dei giornalisti, tra cui quella della «Gazzetta del Mezzogiorno» e di una televisione privata pugliese, Telenorba.

La risposta, ovviamente, può essere interpretata in molti modi. Tuttavia la novità c'è. Si fa ombra per la prima volta che all'ispezione di Malindi l'oggetto del contendere con la polizia locale siano stati proprio i rotoli di marijuana di cui si parla in questi giorni. Martelli, è intervenuto in soccorso di una persona del suo gruppo che era in difficoltà con la polizia per ragioni di droga? Oppure questa è solo la ricostruzione che

Il «giallo» quindi continua. Il problema, naturalmente, non è la libertà di Martelli (o dei suoi amici) di fumare spinelli. Il problema è sapere se e perché il vicesegretario socialista è stato indotto a mentire su un episodio obiettivamente poco chiaro, e su un problema, la droga, che è temo di crociata da parte del suo partito.

Milano Uccide la fidanzata

MILANO. Si è costituito ai carabinieri di Milano Maurizio Ucceddu, il pregiudicato quarantenne che veniva ricercato da venerdì per l'uccisione di una ragazza di ventiquattro anni, Rosa, una contessa, era stata trovata strangolata nell'abitazione di via Stefanardo da Vimerate, nella zona di Gorla, dove era andata a vivere con il suo nuovo fidanzato al travestimento di Maurizio Ucceddu, un collega di lavoro conosciuto pochi mesi prima. Appare e parte di due figli. A lei si scopre il delitto e si sta la moglie di Ucceddu, cui l'uomo aveva confessato la sua mezza. «Devo scappare, ho paura». A causare il delitto sarebbe stata la decisione di Rosa di troncare la relazione.

Esposti e campagne stampa contro l'educazione sessuale al «Virgilio» di Milano Ciellini in crociata: la preside è liberal

Comunione e liberazione allarga il fronte della guerra contro la legge 194: dopo gli ospedali che interpongono le gravidanze, tocca alle scuole dove si cerca di fare della prevenzione. A Milano il «Sabato» e l'«Avvenire» sparano a zero contro la preside di un istituto magistrale, accusandola di avere fatto entrare a scuola gli esperti dei consultori pubblici per un corso di educazione sessuale.

distorto, tendenzioso e gravemente lesivo nei confronti di tutte le componenti della nostra scuola. L'articolo è stato pubblicato venerdì scorso nelle pagine locali del giornale cattolico: sette colonne di piombo per mettere sotto accusa Laura Fomerone, preside dell'Istituto. Un articolo arrivato a comitato di una campagna di volantini, di esposti al provveditorato e di comunicati stampati, tutti firmati da «Comunità Educatrice», la lista che rappresenta Comunione e liberazione nella scuola, e tutti indirizzati contro la professoressa Fomerone. Il motivo: un clima di generale intolleranza verso i cattolici (ed in particolare i ciellini) che si sarebbe creato nell'istituto di piazza Ascoli. Un

clima fatto di sberleffiamenti e intimidazioni, la peggiore delle quali sarebbe avvenuta giovedì scorso con un corteo in maschera guidato da un Cristo benedettino. Ma a mandare in testa i seguaci di Fomerone sembra siano soprattutto i corsi di informazione sessuale che da cinque anni al «Virgilio» hanno corso di volta in volta. I servizi sono divisi in tre classi, con la presenza di medici psicologi assistenti sociali, infermieri, un consultore pubblico di zona. Un'opera di educazione e prevenzione prevista e approvata dalla legge 194 e la realizzazione in questi giorni dell'offensiva ciellina al «Virgilio» sembra voler aprire un secondo fronte proprio nella guerra alla 194 iniziata con gli esposti alla clinica Mangiagalli. Il provveditorato agli studi, cui si erano rivolti i docenti e genitori di «Comunità Educatrice», ha già fatto sapere il suo parere. Un ispettore inviato in luogo, ha scoperto che tutto va bene: i corsi del «Virgilio» sono quelli previsti non solo dalla legge ma anche dalle circolari ministeriali. Questo però non è bastato, perché gli esposti, contro Laura Fomerone, crassamente contro la preside sono andati a piovare oltre al volantino e ai comunicati di Ci, anche gli articoli del «Sabato». Fino a venerdì scorso, quando anche l'«Avvenire» con tanti saluti alla decisa autonomia da Fomerone, è sceso in campo contro il «Virgilio», calcando un po' i toni, fino ad accusare la preside Fomerone di avere «continua-

Anonima sequestri a vuoto Medico condotto reagisce e sfugge all'agguato nel cuore dell'Aspromonte

Operazione in rosso per l'Anonima sequestri dell'Aspromonte. Giuseppe Pezzimenti, 42 anni, medico condotto di Gerace, un paese d'arte nel cuore dell'Aspromonte a 13 chilometri da Locri, è riuscito a sfuggire al commando che venerdì notte (la notizia è trapelata ieri) ha tentato di catturarlo. Altri due parenti del medico in passato sono riusciti a sfuggire dalle grinfie dell'Anonima.

Inchiesta del pretore Amendola A Roma centro «aperto» per i falsi invalidi

Handicappati quando si tratta di salire in autobus, perfettamente in forma non appena parcheggiata l'auto nelle vie del centro. Sono i falsi invalidi che sono riusciti a ottenere il permesso d'accesso al centro storico di Roma chiuso al traffico privato. In due mesi, il pretore Gianfranco Amendola ne ha scoperti un centinaio, un terzo di quello controllati. Ma si sospetta che siano molti di più.

(Il caso è stato reso noto alcuni mesi fa) «allergia al sudore». Il tutto, naturalmente, corredato da ineccepibili cartelli cliniche e certificati medici. Tanto che, malgrado le comunicazioni giudiziarie, nella ripartizione - assicura l'Assessorato al Traffico della capitale - il democristiano Gabriele Mori - c'è molta serenità. Il problema non riguarda l'ufficio permessi, ma le Usi che rilasciano i certificati. Di fronte all'attestazione della malattia invalidante, la legge ci obbliga a rilasciare i permessi. La situazione è chiara - conclude - quindi penso che il magistrato sappia perfettamente in che direzione deve indagare. La legge, però, non parla genericamente di invalidità. Anzi, il Dpr 384 del 27 aprile 1978, che regola il rilascio dei permessi, parla esplicitamente, anche se con qualche incertezza linguistica, di «menomati fisici con sensibilità di deambulazione sensibilmente diminuita». Resta quindi da spiegare per fare solo due esempi, come la congiuntivite, che è un'infezione degli occhi, o l'enfisema polmonare, che colpisce l'apparato respiratorio, possano diminuire la capacità di camminare. O di salire su un autobus. In attesa che l'inchiesta della magistratura consenta di chiarire le dimensioni del fenomeno, il caso è totale. Nei giorni scorsi il rilascio dei permessi è stato temporaneamente sospeso. I controlli dei vigili si sono fatti più severi, anche se per ora, di fronte al contrassegno con la carrozzina, non possono fare granché. Ma l'atmosfera è di pesante sospetto. E chi ne fa le spese sono i veri handicappati.

ALDO VARAMO. Gerace (Ac). «Ritornavo a casa verso le dieci di sera ed in una curva lungo la Gerace-Locri sono stato bloccato e fatto scendere a colpi di arma da fuoco. Ho messo la macchina in dietro alla macchina ed ho pigliato l'acceleratore per fuggire. Pallido, con gli occhi arrossati dalla perdita di sonno, stanco per interrogatori e sopralluoghi, ma contento per essere a casa sua, Pezzimenti ha raccontato ai giornalisti quei lunghi e drammatici minuti. Venerdì notte era sulla strada che da Locri una curva dietro l'altra sale fino a Gerace. Lì, specialmente di sera, è pressoché impossibile sorpassare e Pezzimenti si era rassegnato a seguire con la sua Alfa 118 una Fiat 128 che lo precedeva. Ma con una manovra improvvisa la 128 si è messa di traverso per la strada e dall'abitacolo sono scesi quattro uomini incapucciati. Il medico ha capito subito cosa stava accadendo e con eccezionale prontezza di riflessi, mentre gli sparavano per intimidirlo, ha infranto la marcia indietro. La manovra lo ha fatto precipitare in un fosso di 4-5 metri lasciandolo per fortuna illeso. «Dopo il salto - racconta - ho fatto altre centinaia di metri finché mi sono ripartito dietro una siepe. Ho atteso un po' e quando ho capito che ormai erano scappati sono ri-

PIETRO STRAMBA-BADIALE. ROMA. O la denuncia per falso in atto pubblico o il ritiro della patente. I tanti, troppi falsi handicappati romani che invalidi lo sono solamente quando dovrebbero prendere l'autobus per raggiungere il centro della città non hanno altre alternative. Per ora i casi quanto meno sospetti scoperti dal pretore Gianfranco Amendola, che da due mesi sta indagando sull'eccessivo numero di permessi d'accesso al centro storico rilasciati dal Comune, sono un centinaio. Un terzo dei trecento controllati «a campione» dai carabinieri su un totale di circa ottomila. L'inchiesta è stata avviata dopo che «Va» pensò, la trasmissione domenicale di Rai 3 condotta da Andrea Barbato e Oliviero Beha, aveva mandato in onda, una paio di mesi fa appunto, un servizio-denuncia sui permessi «facili». L'ultima di una serie di denunce, da quelle dei giornali a quelle presentate dal Codacons contro i falsi handicappati e i medici complici. Cinque dipendenti della ripartizione Traffico del Comune di Roma, che rilascia i permessi, sono stati finora raggiunti da comunicazione giudiziaria. Nei loro confronti l'ipotesi è di abuso in atti d'ufficio. Ma sotto accusa sono principalmente i cento falsi

Scontro a fuoco a Bellaria Feriti due carabinieri

Due carabinieri feriti, un nordafricano - forse un tunisino - arrestato. È il bilancio di un conflitto a fuoco avvenuto ieri pomeriggio, alle 17, nei pressi di Bellaria, nel Riminese, a cui è seguito un inseguimento, con sparatorie, durato circa tre quarti d'ora, nel corso del quale i militari hanno fatto il corso anche a un elicottero. A far fuoco è stato Ben Hassan Said, arrestato, che era assieme a un complice il quale ultimo è riuscito, invece, a far perdere le proprie tracce. I due della stazione di Bellaria sono stati colpiti dal fuoco di una pistola 7,65, che il Said ha estratto quando gli sono stati chiesti i documenti. Si tratta di Giovanni Gregori, 22 anni, romano (colpito a una coscia) e di Francesco Di Biasi, 23 anni, di Foggia, ferito al collo e a una mano. Il primo è stato dimesso poco dopo, mentre il secondo è stato sottoposto a intervento chirurgico. La prognosi è riservata, anche se è stato dichiarato fuori pericolo. L'arrestato sembra avesse con sé una sorta di manuale di sopravvivenza per il «perfito» guerrigliero.

Tunisino accoltellato da due slavi a Milano

Un giovane tunisino si trova in fin di vita all'ospedale milanese Fatebenefratelli per le lacerazioni ricevute al collo da due cittadini slavi al tempio di una casa, Mohammed Ali Bensa e stato colpito ripetutamente pochi minuti dopo la polizia ha bloccato i due presunti aggressori. Si tratta di Hairulah Agui, vent'anni, e di Milan Zavisla, 25.

Il pretore chiude porcilaia che inquinava

Il pretore di Cingoli in provincia di Macerata ha disposto la chiusura di una porcilaia situata in località Pian dei Conti in quanto i proprietari, scaricando i rifiuti, nell'assenza autorizzativa, avevano provocato il possibile inquinamento di alcune sorgenti di acqua. Venti giorni fa anche il sindaco aveva emesso un'ordinanza di sospensione dell'attività alla quale non si era dato seguito. Il pretore ha ora disposto di sigillare i cancelli dell'azienda. Ne dà notizia il responsabile regionale di «Azione ecologica», Antonio Komas.

La ricerca sull'Alfa di Lunghini e Frey

Una serie di test e di misurazioni fatti da una indagine comprensibile il disco che sull'Alfa di ieri, a pag. 15, introduceva il servizio di Giancarlo Boselli «Agnelli copia Ford, ma licenza Keynes» su una ricerca dedicata all'Alfa-Lancia. I saggi, pubblicati da «Economia e politica industriale», sono di Giorgio Lunghini, ordinario di Economia politica all'Università di Pavia, e Marco Frey, ricercatore dello Ite, l'Istituto dell'Università Bocconi che pubblica la rivista. Autori della ricerca, come risultava dall'articolo, sono i due economisti.

Claus Offe al convegno su quel che resta del '68

L'intervista, comparsa ieri in seconda pagina, di Piero Lavarella Claus Offe su «L'Espresso» è stata respinta dal comitato di vari studiosi di sociologia e della Casa del lavoro. Offe, che ha tenuto la cultura per un convegno su «Che cosa resta del '68?», è scusato dell'omissione con gli Enti promotori dell'iniziativa.

GIUSEPPE VITTORI

17 MARZO '89 BTP Buoni del Tesoro Poliennali. I BTP hanno durata triennale, con godimento 17 marzo 1989 e scadenza 17 marzo 1992. I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali. I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 marzo. Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo: le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,75% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa. Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 17 marzo al prezzo di assegnazione d'asta, senza detriti di interesse e senza versamento di alcuna provvigione. I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità. Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 14 marzo. Prezzo base d'asta 97,75%, Durata anni 3, Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo 13,89%, netto 12,11%. BTP